



Il nuovo Parlamento Europeo e la situazione internazionale

La recente elezione dei membri del Parlamento Europeo non ha cambiato di molto la geografia dei partiti già presenti nell'emiciclo del precedente Parlamento. La grande incognita riguardava il voto per i partiti euroscettici: le speculazioni alimentate nel corso della campagna elettorale facevano temere l'ingresso nel Parlamento di una forte pattuglia euroscettica.

In effetti, pur aumentando la propria presenza nell'emiciclo, non si può parlare di una vera e propria inversione di tendenza. E' vero che il partito dei conservatori e dei riformisti europei (70 seggi) al quale appartiene il partito "Diritto e Giustizia" polacco (PIS) e il Partito conservatore britannico, hanno superato leggermente i liberali (67 seggi) diventando la terza più grande forza politica ma il partito popolare europeo fa la parte del leone con 221 seggi, senza però avere una maggioranza assoluta il che renderà necessario un compromesso con altre forze che intendono giocare un ruolo decisivo nella designazione dell'esecutivo europeo, per la nomina, in particolare dei commissari. Il Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, è stato eletto il 15 luglio dopo che è stato trovato un accordo tra conservatori e social-democratici.

Questo peserà anche sugli equilibri tra le varie forze politiche e soprattutto nella nomina dei commissari perché, come accennavamo sopra, i partiti della sinistra richiederanno senza dubbio di contare di più nella designazione dei commissari. E' il caso, ad esempio della Mogherini, ministro degli esteri italiano, designato dal Governo italiano per la nomina di rappresentante europeo della politica estera che, invece, viene osteggiata da molti componenti dei partiti dell'Est europeo per una sua blanda denuncia della politica russa. E certamente non aiuta a chiarire il quadro la sua scarsa esperienza nel settore internazionale. Anche se la sinistra europea (social-democratici, verdi e radicali di sinistra) insieme rappresentano la maggioranza relativa più alta (il 39% degli eletti) non bisogna dimenticare che si tratta di partiti che hanno forti differenze e non possono considerarsi dunque un fattore di stabilità e di coesione.

Il Presidente della Commissione dovrà dunque concentrarsi sulla tappa successiva che è la designazione dei Commissari scegliendoli tra i candidati indicati dai paesi membri in modo da ottenere l'approvazione sia del Parlamento che del Consiglio.

Vi sono settori come quello della politica estera, dell'energia e degli affari economici che suscitano gli appetiti degli Stati membri, quale che sia la loro dimensione. Non sono da escludere, dunque, complicazioni per cui il nuovo presidente dovrà impiegare tutto il suo prestigio per rispettare il calendario e far approvare la sua scelta entro il prossimo mese d'ottobre. Un quadro dunque abbastanza delicato all'interno del quale i paesi membri giocheranno tutta la forza che possiedono. Così scriveva in sintesi la CCBE in un suo recente bollettino di informazione, a commento dei risultati delle elezioni europee.

Ma a questo punto bisogna tener conto che negli ultimi mesi la situazione internazionale si sia ulteriormente aggravata in quanto Israele ha ripreso i bombardamenti nella Striscia di Gaza mentre in Iraq ormai è vera e propria guerra tra le opposte fazioni che vede il ritorno minaccioso dell'integralismo islamico, altro fattore di instabilità politica. Questi eventi da un lato dimostrano come l'intervento militare voluto dagli USA sia in Iraq che in Afghanistan, per riportare la democrazia in quei paesi, sia di fatto fallito. Dall'altro, non si possono porre i paesi islamici sullo stesso piano perché la religione non è più il collante che li unisce. Lo dimostra il fatto che l'Arabia Saudita, che è una dei più importanti partners economici a livello mondiale, appoggia gli insorti iracheni nella loro guerra santa, spezzando dunque una lancia a favore del radicalismo islamico per cui i paesi occidentali, che dipendono dal petrolio arabo, non possono intervenire apertamente nello scacchiere a fianco dei governi di Siria e di Iraq laddove l'Iran appoggia apertamente il governo siriano. Una situazione, dunque, in continua evoluzione che sposta continuamente il fronte delle alleanze rendendo più difficile e articolato l'intervento sul piano diplomatico dell'UE.

Essa dunque dovrà contare nei prossimi mesi sulla coesione dei paesi membri per poter dare un contributo alla risoluzione dei conflitti. Ancora, la crisi economica mondiale non concede tregua per cui è evidente che l'UE dovrà adottare misure economiche adeguate che potranno però favorire una maggiore stagnazione in quei paesi, come l'Italia, che non riescono a superare la profonda crisi in cui si trovano. Negli ultimi due decenni in Italia la produzione è stata sostenuta nel settore manifatturiero senza che fossero realizzate delle profonde riforme strutturali per cui è evidente che, oggi che l'industria manifatturiera è in crisi, il capitalismo italiano non ha capacità di sviluppare altri settori produttivi, come stanno facendo altri paesi europei nel settore dell'elettronica, ad es., o quello dell'energia. Vedremo se nei prossimi mesi ci sarà una inversione di tendenza anche se ci sono seri timori, espressi anche da Draghi a capo della BCE, che l'Italia non sia in grado di fare delle reali riforme strutturali anche perché, bisogna riconoscerlo, non ha né la capacità imprenditoriale per farle né le risorse finanziarie per realizzarle.

Cesena – agosto 2014

Avv. Eugenio Oropallo

Via Matilde Serao, 20 – 47521 CESENA

www.centrostudigiuridicikoine.eu

e-mail: info@centrostudigiuridicikoine.eu